

## RUBENS E LE COLLEZIONI DELLA «SUPERBA»

Iblio Paolucci

L'invito arriva direttamente dal sindaco di Genova Giuseppe Perricu, calato a Milano qualche giorno fa per presentare la grande mostra dedicata all'età di Rubens, che si aprirà nella sede del Palazzo Ducale il 20 marzo e che durerà fino all'11 luglio, catalogo Skira. *Dimore, committenti e collezionisti genovesi* è il titolo che spiega i contenuti della rassegna, tesa, per l'appunto, a ricostruire le splendide raccolte che ricchi e colti collezionisti genovesi riunirono nel Seicento, il secolo d'oro di quella potente repubblica marinara, non a caso chiamata «La Superba».

La mostra, che rientra nel contesto delle celebrazioni di *GeNova 04*, eletta quest'anno capitale europea della cultura, si compone di un centinaio di opere prestate dai musei di tutto il mondo fra dipin-

ti, disegni, arazzi, marmi, argenti. Ma soprattutto ci sono le chiese e i palazzi, le piazzette e i portali del centro storico. Un centro unico nella sua struttura labirintica, affascinante nella sua complessità. Un gioiello, per esempio, la piazzetta di San Matteo. Grandiosamente magnifica tutta la zona che ruota attorno a via San Lorenzo, con la magnifica cattedrale, coraggiosamente trasformata in una elegante zona pedonale, fino a poco tempo fa intransitabile e irrespirabile per l'inquinamento da motorizzazione.

«In questi giorni - ha detto il sindaco Perricu - tiriamo giù molte impalcature con la scoperta di facciate bellissime con i colori originali e con molte sorprese per gli ospiti e anche per i genovesi». La mostra, che verrà inaugurata dal capo dello Stato,

riporterà a Genova numerose opere che facevano parte delle ricche collezioni delle grandi famiglie del Seicento, i Balbi, i Doria, i Raggi, i Cattaneo, gli Spinola. L'ambizione è di ricostruire, ovviamente nei limiti del possibile, quelle collezioni e di mostrare le dimore dove erano ospitate. Il centro storico, inoltre, abbandonato per molto tempo, comincia ora - ha detto il sindaco - ad essere riconquistato in tutta la sua abbagliante bellezza. Esposto sarà anche il volume che proprio Rubens scrisse per celebrare la magnificenza dei palazzi genovesi, pubblicato per la prima volta ad Anversa nel 1622.

Ed è in quei palazzi che nascevano le quadre con capolavori di Rubens, Van Dyck, Frans Floris, Jan Matsys, Simon Vouet, Ribera per citare alcuni fra



i massimi maestri stranieri e, per ciò che riguarda gli italiani, Caravaggio, Tiziano, Tintoretto, Veronese, Reni, Strozzi, Assereto, Perin del Vaga, Artemisia e Orazio Gentileschi. Molte di queste opere, alcune restaurate per l'occasione, saranno presenti nella mostra. Fra quest'ultime da segnalare uno dei capolavori di Rubens, di grande formato, *Giunone e Argo*, del museo di Colonia, eccezionalmente prestato proprio per farlo rientrare per la prima volta nella città per la quale fu dipinto. Ideata e curata da Piero Boccardo con la collaborazione di Clario Di Fabio, Anna Orlando e Farida Simonetti, questa rassegna, finalizzata a ricostruire una decina di quadre fra le più importanti dell'epoca, costituisce un'occasione irripetibile, da non perdere.

Genova 04

## agendarte

## BOLOGNA. Il nuovo Rit-ratto d'Europa (fino al 15/02).

Dopo Bruxelles giunge a Bologna la rassegna che ripercorre l'arte italiana degli ultimi 40 anni, dall'Arte Povera alla Transavanguardia fino alle sperimentazioni degli anni '90. *Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio, San Giorgio in Poggiale, via Nazario Sauro, 22. Tel. 051.230727*

## BOLOGNA. I crimini dell'amore. Da Crepap all'Ultrapop (fino al 5/02).

Nell'ambito del progetto «le retoriche di Eros», il gioco della pulsione amorosa viene interpretato da una trentina di artisti contemporanei. *Galleria L'Ariete, via Marsili, 7. Tel. 051.331202*

## CESENA. Greta Garbo e Sergio Vacchi (fino al 22/02).

Attraverso un centinaio di lavori l'esposizione ripercorre l'intera carriera del pittore (classe 1925), riservando un'attenzione particolare alle opere dedicate alla Garbo. *Palazzo del Ridotto. Tel. 0547.355727*

## CITTADELLA (PD). Carmelo Zotti. Il mito della pittura (fino al 15/02).

Antologica che documenta cinquant'anni di attività del pittore figurativo Carmelo Zotti. *Palazzo Pretorio, via Marconi, 30. Tel. 049.9413449*

## GENOVA. Il viaggio dell'uomo immobile (fino al 1/02).

La mostra intende proporre, attraverso video-installazioni di alcuni tra i più rappresentativi video-artisti internazionali, alcune delle infinite potenzialità di un viaggio tra arte e tecnologia. *Museo d'Arte Contemporanea di*



Villa Croce, via J. Ruffini, 3. Tel. 010.585772

## ROMA. Villa Borghese. I principi, le arti, la città dal '700 all'800 e «Album di famiglia» (fino al 21/03).

Due mostre celebrano la riapertura al pubblico della Villa Poniatowski e concludono i festeggiamenti del Centenario di Villa Borghese (1903-2003): una rassegna prende in esame, attraverso 150 opere, oltre mezzo secolo di storia di Villa Borghese, l'altra ne documenta l'aspetto nel corso di questi ultimi cento anni, attraverso circa mille foto scattate dai romani. *Villa Poniatowski, via di Villa Giulia, 34. Tel. 06.85304242 www.villaborghese.it*

## ROMA. Quadreria dell'Ottocento (fino al 31/01).

L'esposizione offre una selezione di dipinti rappresentativi della pittura a Roma nell'Ottocento. Tra gli artisti: Ippolito Caffi, Nino Costa, Charles ed Enrico Coleman, Domenico Morelli e Giulio Aristide Sartorio. *Galleria Ricerca d'Arte, via Giulia 188/B. Tel. 06.6864291*

A cura di Flavia Malitti

## Reale o virtuale, comunque nudo

Il corpo in mostra a Bologna: dai calchi ideali del Canova agli smembramenti del Cubismo

Renato Barilli

Peter Weiermair, l'attuale direttore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, ha inteso caratterizzare la sua gestione puntando su due grandi mostre storiche volte a ripercorrere la storia, in età contemporanea, Ottocento e Novecento, di due generi tra i più noti, ma anche tra i più esposti all'accusa di un ingessamento accademico: la natura morta (due anni fa) e ora un grandioso *Il nudo fra ideale e realtà* (nel catalogo Artificio-Skira compaiono forti contributi di una squadra di interni, Claudio Poppi, Uliana Zanetti, Alessia Masi, e robusti apporti di esterni, tra cui Paolo Fabbri e Claudia Gian Ferrari, fino al 9 maggio). Ma è lecito risvegliare queste nozioni di genere, a proposito di un'arte come quella contemporanea, che ha puntato tutto sulla trasgressione? Non c'è il rischio di riallacciare con ciò delle gabbie di contenzione? A ben vedere, i generi, in questo caso il nudo, costituiscono una specie di sfondo che con la sua permanenza permette di misurare meglio i vari scatti creativi, le violazioni del codice. Si potrebbero prendere le più di 200 opere in mostra, tra dipinti e sculture, e le altrettante fotografie, di un quasi pari numero di artisti, e metterle tutte in sequenza cinematografica, l'una immagine di seguito all'altra, e ne verrebbe fuori quasi un nudo solo, ma in straordinaria progressione metamorfica: un corpo unico che si dimena, si protende, si restringe, sempre uguale e sempre diverso.

Il tutto prende le mosse, nel salone centrale della Gam, da una mirabile apparizione di candidi fantasmi in gesso realizzati dal Canova, e da lui depositati nella gipsoteca di Possagno. Si dirà che sarebbe stato meglio avere le esecuzioni finali in marmo, ma qui sta il punto, il gesso, è sostanza artificiale, e in qualche modo già tecnologica, un mezzo docile appunto per fissare dei fantasmi volatili. Più che accennare all'«ideale», la mostra avrebbe dovuto riferirsi al «virtuale». In fondo, è come se il Canova, coi suoi gessi, avesse «cliccato» su una banca dati per richiamare a nuova vita qualche stereotipo: l'esatta operazione che poi passerà nelle mani della fotografia, a proposito della quale un pittore come Millet ebbe proprio a dire che essa altro non fa che prendere i calchi in gesso della natura.

Infatti il neoclassicismo o è vuota formula, o invece è l'intuizione precorritrice che l'arte vive su se stessa, risvegliando a nuova vita le vecchie forme.

## Il nudo fra ideale e realtà

Bologna  
Galleria d'Arte Moderna  
fino al 9 maggio

di svolta, nel famoso dipinto in cui si vede l'attrice Chabert, pur atteggiata in una decorosa posa di Venere, ostentare invece i

Accanto al Canova compaiono, nella ricchissima sfilata bolognese, i pari-grado David e Ingres, mentre l'aspetto fantomatico di questa resurrezione di vecchi canoni è ulteriormente ribadita da Füssli. Ma poi proprio un nostro artista, lo Hayez, segna un punto

suoi glutei, oltretutto colpiti da un vistoso attacco di cellulite. Un deretano brutalmente realistico, che apre la strada ai Courbet e Renoir, e al loro tentativo di resuscitare le glorie appunto della grande stagione del naturalismo.

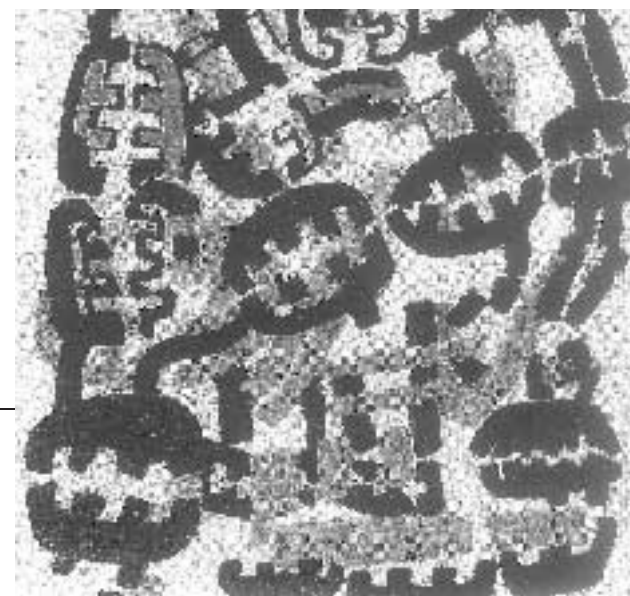
Ma entro le prospettive della contemporaneità quella fu una sorta di cul-de-sac, non bisognava richiamare il nudo ad effetti di simulazione della realtà, bensì farne il pretesto per delle operazioni destrutturanti, come avvenne con Cézanne, e dietro di lui con Cubisti e Futuristi, o in altro modo con l'infinita progenie degli



Espressionisti, Matisse e Rouault in testa, e decine di tedeschi e mittel-europei.

Se i cubisti e gli espressionisti si accanivano nel tentativo di distruggere il modello canonico del nudo, altri intendeva meglio la lezione del Canova e l'appello a tentarne delle resurrezioni «virtuali». Furono questi i Realisti magici e i Surrealisti, qui presenti al gran completo, dalla pattuglia italiana di «Novecento», Sironi e Oppi in testa, fino a Magritte e Delvaux. Poi si scavalca la frontiera tra la prima e la seconda metà del secolo scorso, e di nuovo vediamo all'opera i «destrutturanti», che prenderanno il volto degli informali Dubuffet e Fautrier, o dell'espressionista astratto De Kooning, ma ben presto impareranno anche loro a «cliccare» nella banca dati, facendo del nudo un'icona, un ideogramma leggero, pronto a scivolare nei messaggi pubblicitari; ed ecco quindi la ripresa di questo tema in chiave Pop. Ma finalmente arrivano davvero i nipotini di Canova, e proprio una triade italiana sembra aver capito più a fondo la lezione, se si pensa agli usi immateriali che di questa nozione hanno saputo fare Paolini, Pistoletto e Mariani.

Qui giunta, la mostra bolognese si scinde in due, tanto bene capisce che ormai le vicende del nudo, come di ogni altro genere e tema, a partire da un certo punto dovranno essere affidate al mezzo virtuale per eccellenza che è la fotografia, come aveva perfettamente inteso Millet: un'altra via per continuare a prendere i calchi in gesso dal reale, per averne dei facsimili conformi, da sottoporre ad ogni possibile prova. La mostra bolognese infatti partorisce da sé un secondo catalogo in cui si concentra la folla di fantasmi diafani, immateriali cui la ricerca fotografica dà luogo (a inquadrare queste mille apparizioni fugaci c'è la competenza di Ulrich Pohlmann e Claudio Marra). Quel mirabile calco del reale che è la fotografia libera l'artista dalla fatica manuale di «copiare» la natura, consentendogli di dedicarsi al compito di insufflare nei fantasmi il valore aggiunto dell'invenzione.



Sopra particolare di «Amore e Psiche» di Antonio Canova. A sinistra nell'Agendarte «Sergio Vacchi e Greta Garbo»

Giuseppe Capogrossi «Composizione» 1951-1952

Si chiude domani a Bologna «Arte Fiera 2004»: pochi video e installazioni. E buoni affari

## Toh, chi si rivede! Il quadro

Marco Di Capua

Parere che all'inizio qui aleggiasse il terrore che una situazione economica, che dire rosea proprio non si può, compromettesse la riuscita dell'avvenimento. E invece, ancora una volta, ad *Arte Fiera* di Bologna il flusso degli affari è stato soddisfacente: puoi sentire che il tuo mondo vacilla, che soldi in giro non ce ne sono praticamente più ma comprare un quadro è un'altra cosa. Riguarda evidentemente un desiderio di stabilità, la contropartita a quello sfascio, a quello sbaraglio. Psicologicamente il dato è interessante. Andrebbe indagato meglio. Anche perché la storia del cosiddetto «bene rifugio» non spiega tutto.

*Arte Fiera* ti mette comunque davanti a uno scenario impressionante. In questa edizione, dal 22 al 26 gennaio, in padiglioni sterminati che solo ad attraversarli si fa una fatica bestiale, più di 250 gallerie italia-

ne e internazionali si sono messe in mostra stabilendo per collezionisti, critici, amatori e semplici spettatori un appuntamento fondamentale per capire la situazione dell'arte contemporanea. Stremati e contenti e attenti passano, nello struscio collettivo, Diego della Valle, Antonio Bassolino, il direttore di *Le Monde*, Colombani. Luca di Montezemolo, presidente di Bologna Fiere, è piuttosto orgoglioso nel ricordare come questo sia, nel settore, l'evento più importante in Italia, non temendo confronti con quelli di Madrid e Basilea. Un ruolo fondamentale qui lo continua a giocare il novecento storico. Stupendi De Chirico e Morandi e Sironi e Severini (un ritratto del '20, inedito). E poi Capogrossi, Fontana, Burri... «Anche se - mi dice Silvia Evangelisti, consulente artistica di *Arte Fiera* - i grandi capolavori cominciano a scarseggiare. I mercanti se ne privano malvolentieri, perché sanno che è difficile un ricambio. Per questo occorre mettere ancora più in evidenza il contemporaneo». E qui non si

tratta solo di prezzi. Ma di tendenze. Di oscillazioni del gusto. Di stili, di tecniche. Che sono molte. Contrariamente a ciò che cercano di dimostrare i vari «pensieri unici» di blasonate mostre internazionali piuttosto totalitarie e intolleranti nel decidere chi è dentro e chi è fuori. E quale sia l'artisticamente corretto, nonché l'obbligatoriamente brutto e il doverosamente trasgressivo.

Basta anche solo un esempio. Decretata periodicamente defunta da curatori petulantissimi, attraverso varie Biennali e Documenta etc., la pittura qui a Bologna è sempre più vispa. Macché video. Poche installazioni. Quadri dappertutto. Di tutti i tipi. Generando, anche solo pensando ai formati, un piccolo paradosso: diretta emanazione del mondo delle gallerie, oggi molti giovani artisti operano in grande, come ambendo allo spazio dei musei. Dipinti immensi. E anche molto belli. Come questo, potente e sontuoso, vasto come un telone da cinema, di Andrew Gadd. O come il disegno di

quello stravagante animalista che è Quentin Garel. La pittura degli emergenti trova le sue conferme. Con qualche sorpresa. Ecco, qua e là, lavori molto belli di Max Rohr, Paolo Fiorentino, Giovanni Frangi, Alessandro Papetti, Luca Pignatelli, Federico Guida. Li riconosci: li guardi e ti senti a casa. Poi all'improvviso: Dino Valls. Spagnolo con l'ossessione della precisione fiamminga. Una parata catatonica e cattolica di corpi e sguardi infelici, di santi martirizzati, vilipesi, amputati, in assemblamenti luttuosi e scoliotici, con sottopelli venose e varicose...Una specie di genio. Come d'altronde l'inglese Charles Avery, disegnatore superbo.

Passeggiando tra gli stand, ti accorgi che il povero copertone accartocciato e la foto della scimunita modaioia non se li fila nessuno. La gente ama assumere soprattutto massicce dosi di realismo. Anche iper e super. Capannelli di fronte ai quadri di Ventrone, così come ai testoni in silicone, di cui conti i peli e i pori e le verruche, di

Evan Penny. D'altra parte: faccioni ovunque. Una mania. Ti restano in mente quelli intinti in una sorta di perlaceo spleen cinese da Zhang Xiaogang, e quelli dementi e disperati di Andrea Martinelli. Parecchi si fermano anche di fronte a un quadro di Montesano: *L'apparizione miracolosa del Cavaliere*. Anche qui? Sulla faccia di Berlusconi persino un sospetto di lifting. Comunque: un presagio.

Molta passione per il mosaico. O per una sua simulazione, come nel bellissimo puntinismo in bianco e nero di Davide La Rocca. E poi ecco la città, soprattutto nelle visioni di Giacomo Costa e Stefan Hoeneloch. Da questo punto di vista è proprio scialba e noiosa la versione che del tema danno gli artisti inglesi in questa mostra, organizzata in fiera, intitolata *Tales of the City*. Più intensa l'altra mostra, curata da Harald Szeemann, *The Balkans*, con vasta selezione di artisti raccolti al crocicchio tra un passato prossimo orripilante e un futuro inquieto. Avanguardia & Macerie.